

Lo sciopero del 1901

Abbiamo trovato pochi riferimenti a questa pagina molto antica della storia delle Officine. Ne ha parlato la *Rivista di Bellinzona* nel n° 5 del 1982, in occasione dei 100 anni del san Gottardo, con belle illustrazioni della stazione ecc. e una splendida foto degli scioperanti in posa alla Caserma. Quanto leggerete tra virgolette è tratto dal *Protocollo sedute private della Commissione Operaia* che ne raccoglie i verbali dal 1900, anno della sua costituzione, al 1909, anno del passaggio delle Officine dalla Gotthardbahn alle FFS (Archivio della Fondazione Pellegrini Canevascini, fondo FPC 33 Unione degli Operai dell'Officina di Bellinzona, WAV).

L'Unione Operai Ferrovieri, costituitasi nel 1899, di fronte ad un'ondata di licenziamenti, era riuscita a convincere la Direzione a creare la Commissione Operaia con lo scopo di "mantenere e promuovere la pacifica cooperazione, la reciproca fiducia e il buon accordo fra padrone e operai". Il primo presidente fu Ferdinando Niggli, vice Augusto Borner, segretario Stefano Camponovo.

"Il giorno 26 Aprile la Commissione (Operaia) giustamente preoccupata dai numerosi licenziamenti d'operai avvenuti, decideva di chiedere verbalmente una seduta della Commissione in unione al Sig. Capo Officina, onde vedere di togliere o limitare questi licenziamenti. Il risultato di tale seduta, se non fu in tutto conforme ai desideri espressi dalla Commissione, fu però in parte assai proficuo, inquantoché si poterono ottenere delle spiegazioni, atte a tranquillizzare un po' gli operai, ed a far prendere in considerazione la possibile riduzione della giornata di lavoro."

Vale a dire che gli operai avevano proposto già allora il famoso motto: lavorare meno per lavorare tutti!

"Le pratiche però per fare cessare questi licenziamenti proseguirono per altre vie con esito non ancora conosciuto." In un primo tempo il verbalista aveva scritto "esito felice", poi cancellato.

"Il giorno 3 Maggio, la Commissione visto che la situazione andava sempre più aggravandosi, inquantoché la Direzione mediante un affisso posto al luogo solito nell'Officina, nel mentre si chiariva disposta in seguito all'abboccamento avuto con la Commissione Operaia, di ridurre la giornata per un tempo indeterminato, non fissando di quante ore sarebbe stata la riduzione, si riservava tuttavia il diritto di licenziare ancora un determinato numero di operai."

Non solo quindi la direzione non indicava di quanto si sarebbe ridotta la paga, già non enorme, ma in più rendeva vano il sacrificio mantenendo i licenziamenti.

"Quest'avviso, anziché tranquillizzare gli operai, non ebbe altro effetto che di metterli maggiormente in orgoglio vedendo gli stessi continuamente sospesa sul loro capo, quale spada di Damocle, la possibilità dei licenziamenti. Si fu così che la Commissione, per ottemperare al desiderio espresso dagli operai nella loro riunione del 2 Maggio, presenti circa 400, chiedeva a mezzo del suo presidente, una seduta al dopo pranzo del giorno 3 che si protrasse sino quasi alle 6, e nella quale si presentò alla direzione dell'Officina, le domande state formulate nell'assemblea degli operai e cioè:

- I: I membri della Commissione Operaia sono pregati di insistere per la revoca degli ultimi licenziamenti.
- II: Di ridurre in caso di mancanza di lavoro la giornata a 9 ore e per il massimo di un mese di tempo.
- III: D'insistere per l'introduzione dello schema tariffe proposto dagli operai lo scorso anno.
In caso contrario lunedì prossimo vi sarà astensione generale dal lavoro."

Insomma sciopero.

“Dopo nutrita discussione su questi postulati da parte dei membri della Commissione ed il rappresentante della Direzione, visto che lo stesso dichiara di non potere rinvenire su quanto fu già fatto e detto, la Commissione Operaia, ottemperando alle decisioni prese dall'ultima assemblea degli operai dichiara, per bocca del suo segretario, ch'essa si recherà subito a Lucerna, presso la Lodevole Direzione, onde cercare di ottenere una definitiva e più completa risposta.

La Commissione prega quindi il Signor Capo-Officina a voler chiedere telefonicamente alla Direzione Centrale in Lucerna, se e quando fosse disposta ad accordare una speciale udienza alla Commissione. Dopo qualche tempo venne la risposta affermativa da parte della Direzione di Lucerna accordante pel giorno dopo Sabato 4 Maggio, alle ore 9 del mattino la chiesta udienza.

La Commissione al completo parti infatti nella notte stessa, ed ebbe la sollecitata seduta colla Direzione presenti per la stessa i Signori Dittler, Frey, Straumann, come risulta dal verbale di questa conferenza e che trovasi negli atti della Commissione Operaia.

Visto il risultato negativo ai desideri ed alle domande fatte degli operai, e che la Commissione era incaricata di trasmettere alla Direzione, la stessa interessava il Sig. Albisser presidente centrale del UST (AUST, Unione centrale svizzera degli operai delle imprese di trasporto) della situazione e lo pregava a recarsi assieme a Bellinzona.

Ricevuta alle 7 ½ da un forte gruppo d'operai alla stazione, che ansiosi attendevano il risultato della conferenza, la Commissione ed il Sig. Albisser ed altri membri del Comitato della sezione di Bellinzona, si riunivano al ristorante Bosshard, e dopo una breve seduta si decideva di consigliare all'assemblea di procedere, come la Direzione proponeva, alla votazione prima di prendere altre decisioni.

L'unica ed insistente risposta a questa proposta, fu il grido unanime che i 400 operai presenti emisero **“Viva lo Sciopero” “Facciamo sciopero”** e solo dopo lungo dibattito, si ottenne, come veniva proposto dal Sig. Albisser, di rimandare la decisione definitiva alla Domenica successiva, giorno 5, radunandosi appunto in tal giorno i delegati a Berna di tutte le sezioni affiliate all'Unione S.T. (AUST). L'esito di questa conferenza è ormai noto, come noto è pure che **al Lunedì, giorno 6 Maggio 1901 scoppiò lo sciopero, malgrado che la Commissione avesse fatto tutto il possibile per evitarlo.”**

Non si sottolineerà mai abbastanza che l'operaio non sciopera a cuor leggero, che solo davanti all'insensibilità del padrone per le sue esigenze minime di un salario e di condizioni di lavoro degne, l'operaio è disposto a mettere in gioco tutto se stesso per difendere il suo lavoro.

“La Commissione Operaia venne chiamata a far parte della Commissione dei delegati, incaricati delle trattative colla Direzione della G.B. per la composizione della vertenza. Le trattative incominciarono alle 11 antimeridiane del Martedì (giorno 7) sino alle 2 pomeridiane, nel qual tempo si stabilirono le basi preliminari dell'accordo. Alle 3 ebbe luogo al ristorante Bosshard, una riunione privata dei Delegati, nella quale si discusse dell'accordo facendovi altre aggiunte e proposte. Alle 5 1/2, il Sig. Albisser in unione al presidente e al segretario della Commissione Operaia, ritornarono a prendere il verbale presso la Direzione e dopo altre proposte ed aggiunte fatte di comune accordo, questo venne presentato agli altri delegati riuniti al Bosshard, dopo altre aggiunte la grande Commissione coi rappresentanti dei depositi si recarono di nuovo alle 7 1/2 presso la Direzione, e dopo altra discussione il concordato veniva accettato, salvo la ratifica da parte dell'assemblea degli scioperanti riuniti al Gambrinus. Alle 11 di sera venne letto il verbale dell'accordo, che dopo le raccomandazioni e spiegazioni dei delegati veniva accettato all'unanimità dei presenti, ma il lavoro non fu ripreso che il giovedì, aspettandosi ancora l'adesione dei compagni d'Erstfeld e Biasca, che come si prevedeva fu favorevole all'accettazione **e così finì lo sciopero.**”

Quello che risulta spesso sconcertante, quando si leggono i verbali di questo genere, è che a fronte di una dettagliata esposizione degli avvenimenti non ci sia un'altrettanto chiara indicazione della posta in gioco e dei risultati, quasi che essi non dovessero essere consegnati agli atti perché erano conosciuti direttamente per esperienza personale sul posto di lavoro.

Veniamo poi a sapere indirettamente, dalle discussioni che sorgono in giugno, che un piano di tariffe era stato introdotto, ma non sollevava l'entusiasmo degli operai che ne chiedono subito alcune modifiche.

I giornali sono sempre più attenti ai risultati e infatti la *Rivista di Bellinzona*, nel numero che abbiamo citato all'inizio, riporta questo stralcio di cronaca dell'epoca:

“Lo sciopero degli operai dell'Officina del Gottardo è, dunque, composto, grazie in primo luogo all'opportuno e saggio intervento del Governo ed anche del Municipio di Bellinzona; grazie alla temperanza degli operai che rinunciarono ad alcuna delle loro domande accessorie; e grazie all'arrendevolezza della Società la quale accolse le principali di queste domande.

Lo sciopero, quindi, è **finito bene per gli operai** e questi possono dirsi moralmente ed anche materialmente soddisfatti. Hanno ottenuto, fra l'altro, che i licenziamenti avessero termine; hanno ottenuto che la giornata di lavoro non venga per ora diminuita; eventualmente se non nel massimo di 6 ore per settimana, e che tale diminuzione non si protragga oltre la durata di un mese; hanno ottenuto che dovendo la Società assumere nuovi operai debba preferire quelli stati licenziati.

Ora, siccome le cause della diminuzione di lavoro, che ha condotto ai licenziamenti, sono cause transeunti, così è da sperarsi che non vi sarà neppure bisogno di ridurre transitoriamente la giornata di lavoro.”

“Un imponente ed ordinato corteo di circa 400 partecipanti, ivi compresi i rappresentanti dei depositi di Biasca ed Erstfeld, percorse le vie della città con musica, bandiera e cavaliere in testa, recandosi poscia alla Stazione per accompagnare i Delegati del Comitato Centrale che ripartivano col direttissimo delle 3.15.

In seguito, nel cortile della Caserma, veniva presa la fotografia di tutti gli scioperanti.”

Gabriele Rossi